

Le istituzioni tradizionali in conflitto con la razionalità illuminista : la Valle di Poschiavo tra il 1797 e il 1803

Autor(en): **Papacella, Daniele**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **72 (2003)**

Heft 4: **1803 : la Mediazione napoleonica e l'identità grigione**

PDF erstellt am: **23.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-55054>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Le istituzioni tradizionali in conflitto con la razionalità illuminista

La Valle di Poschiavo tra il 1797 e il 1803

Lo scontro fra il pensiero razionalista, portato dalle truppe d'occupazione francesi dopo il 1798, e la secolare tradizione delle comunità alpine è particolarmente visibile nella diversa visione delle istituzioni. Mentre per secoli le comunità locali avevano sviluppato una struttura consolidata, legata a diversi codici che si sovrapponevano – come nel caso del comune giurisdizionale della valle di Poschiavo, descritto in questo contributo –, gli ideali della Rivoluzione francese proponevano un modello razionale con la divisione dei poteri, una riorganizzazione territoriale fatta a tavolino e una dipendenza dall'autorità centrale fino ad allora sconosciuta.

L'opposizione al sistema illuminista fu forte da subito in tutte le vallate grigioni, analoga la situazione in ampie parti dell'antica Confederazione. Le rivolte al nuovo ordine che opponeva l'idea di cittadino con uguali diritti alla società corporativa tradizionale caratterizzano la storia sfortunata della Repubblica elvetica. Con la Mediazione del 1803 le strutture tradizionali hanno la meglio. Ma progressivamente l'esperienza dell'Elvetica viene riscoperta. In un processo durato decenni gran parte delle innovazioni di quello che chiameremo «Stato razionale» ritornano e si radicano anche nelle valli.

Il sistema tradizionale

Dal basso Medioevo all'avvento dell'Epoca contemporanea, il comune giurisdizionale rappresentava per la popolazione delle vallate grigioni un elemento di identificazione e di coesione importante, anche nella Valle di Poschiavo. A prescindere dall'appartenenza religiosa – dalla Riforma in poi nella valle cattolici e protestanti condividevano le stesse risorse limitate del territorio – e dai ruoli specifici all'interno della società, tutti – sia uomini che donne – erano membri della comunità di valle e dunque parte della società. L'ordine sociale trovava configurazione e organizzazione nel Comune giurisdizionale. E certamente le istituzioni comunali, in particolare l'assemblea autunnale dei capifamiglia, erano un'occasione, per i diversi gruppi sociali, di riaffermare la propria identità. Il compito normante delle istituzioni – il mantenimento delle strade, lo sfruttamento del bosco e specialmente la gestione della giustizia – determinava la quotidianità di tutti. Un'organizzazione quindi, al cui funzionamento tutti gli abitanti facevano riferimento e naturalmente contribuivano con il loro lavoro quotidiano. Ma, anche se l'insieme della popolazione ne faceva parte, al processo

decisionale vero e proprio partecipava solo una parte ristretta di essa. I notabili locali a capo dei raggruppamenti familiari, i ceppi, determinavano infatti le posizioni rappresentate all'interno delle istituzioni.¹

Quella che la storiografia locale esaltava come «democrazia» vissuta nella vallata alpina, era in verità una forma di convivenza, basata sulla partecipazione selettiva alla cosa pubblica, che era quindi determinata, nel suo funzionamento, da un'oligarchia ristretta.²

Il reale funzionamento dell'organizzazione comunale era legato ad un sistema complesso a cui non è facile accedere. Spesso infatti i complessi normativi scritti a noi pervenuti si dimostrano labirintici. Lo scoglio non è tanto la lingua, per quanto incoerente e spesso approssimativa, ma piuttosto quello che non è scritto, che è sottinteso, perché agli attori del tempo risultava evidente e dunque non necessitava di redazione. Alla regolamentazione specifica e codificata a livello regionale si aggiungeva inoltre l'applicazione dello *ius commune*.³ Come tale tutto ciò che non era contemplato nel testo statutario poschiavino, e dunque cadeva nel vuoto giuridico, era da valutare con il sostegno della tradizione⁴ o con una serie di convenzioni sociali non scritte, ma consuetudinali.

Nel Settecento, la Valle di Poschiavo aveva una tradizione istituzionale consolidata, basata su un'esperienza ormai secolare, in cui l'autorità politica trovava la sua forma codificata nel Comune giurisdizionale. La presenza di forme statutarie, cioè di testi che raccoglievano l'organizzazione, i compiti e le competenze delle autorità politiche locali, sostiene la presenza di un'organizzazione giuridica comunalistica già nell'alto Medioevo. La prima edizione completa, con un ordinamento organico dell'attività legislativa del comune, a noi interamente accessibile, risale al 1550.⁵ Questa struttura di base delle regolamentazioni sopravvisse per tutto l'*Ancien Régime*.⁶ Infatti nella

¹ Cfr. Daniele PAPACELLA, *L'ordine delle anime. Appunti di demografia storica del '700 poschiavino*, in: QGI, 66 (luglio 2000), 3, pp. 249-262.

² In particolare il primo importante storico locale, Daniele Marchioli ama sottolineare questa democratica volontà di autodeterminazione e libertà della popolazione che crede poter riconoscere in tutti i documenti, attraverso i secoli. E il suo influsso è indubbiamente determinante per molte altre persone che si sono cimentate con il passato valligiano che, analizzando singoli aspetti della storia locale, hanno fatto riferimento alla sua *Storia della Valle di Poschiavo*, Sondrio 1886.

³ ACP [Archivio comunale Poschiavo], Statuti del 1550, lib.1 art.1.: «*Et dove statuti non fossero, ò vero manchassero, al'hora [punirete] secondo la rasone comune... li boni costumi e consuetudini approbate*». La frase è ripresa con un adattamento linguistico minimo nello stesso art. dell'edizione del 1757. Cfr. anche Pio CARONI, *Aus der Puschlaver*, p. 389.

⁴ Come prova dell'utilizzazione sussidiaria di altri testi, Caroni riporta in nota, l'inventario della biblioteca del notaio Jo. Antonio Andreoscia. Vi sono indicate non meno di sei *summe* di leggi, fra queste quella di Giasone e alcune opere di pratica notarile. Queste facevano evidentemente parte del bagaglio professionale del notaio. Pio CARONI, *Aus der Puschlaver Rechtsgeschichte*, in *Festschrift 600 Jahre Gotteshausbund*, Coira 1967, p. 395.

⁵ L'evoluzione delle istituzioni della valle sono già state oggetto di studi. Vanno segnalate i due interventi a cui mi sono rifatto in questo capitolo. Di ampio respiro cronologico per il suo sguardo dalle origini all'800: Riccardo TOGNINA, *Il Comun grande di Poschiavo e Brusio*, Poschiavo 1975. Un'analisi breve e puntuale su alcuni aspetti dell'evoluzione giuridica: Pio CARONI, *Aus der Puschlaver*, p. 376 - 407. Un ulteriore contributo più modesto, sia per quantità di pagine che nell'impostazione, esclusivamente descrittiva, è l'opuscolo di Andreas Georg POZZY, *Die Rechtsgeschichte des Puschlavs bis zum Anfang des 17. Jahrhunderts*, Poschiavo 1922.

⁶ La seconda edizione a stampa degli *Statuti ordinationi et leggi Municipali, de la Terra, & Territorio di Poschiavo*, pubblicata a Poschiavo da Cecilio Sabbio nel 1667, in AdS [Archivio di Stato Coira] Pu/VII., è invariata rispetto all'edizione landolfina che la precede.

versione riveduta del 1757, gli statuti conservano praticamente intatte le parti principali del testo.⁷

Il Comune giurisdizionale aveva nel Settecento una serie di cariche di diverso spessore che sostenevano la gestione dei compiti della comunità. In tutto, le varie istanze dell'alta e bassa valle, occupavano una trentina di persone. La massima autorità era quella del podestà, seguito dai tre consoli e dai dodici consiglieri, unitamente chiamati spesso «Magistrato». Periodicamente, ma senza regole definite, si riuniva una sorta di consiglio allargato formato da una quarantina di notabili chiamato «Giunta». Una divisione dei compiti precisa fra queste funzioni non esisteva. Una serie di cariche specifiche completava il quadro dei compiti attribuiti all'amministrazione locale. L'unico elemento di contatto istituzionale verso l'esterno era rappresentato dai delegati alla Dieta delle Tre Leghe, un organo senza vero potere decisionale, dove i rappresentanti dibattevano, rimanendo legati alle istruzioni dei comuni.⁸

Ma con l'arrivo delle truppe francesi il sistema crollò. Concentrate sulla gestione del loro territorio, le istituzioni locali non seppero far fronte alla «grande storia», agli eventi che avrebbero ridisegnato la geografia europea e ridefinito ordini durati secoli. Dapprima, nel 1797, la perdita della Valtellina aveva creato lo scompiglio e gettato la Valle di Poschiavo in una profonda crisi economica dovuta al blocco commerciale. L'ordine interno non era messo in discussione, ma le basi di sussistenza su cui era costruito erano venute meno. In una seconda fase si avvicendarono truppe di diversa provenienza: contingenti austriaci, francesi, cisalpini occuparono il territorio. Solo la vittoria francese, in un primo tempo provvisoria, portò alla trasformazione che prevedeva l'unione dei Grigioni, e dunque anche della Valle di Poschiavo, alla Svizzera. Da centro dell'antico Stato delle Tre Leghe, Poschiavo si avviava a diventare la periferia estrema della nuova Svizzera, prima organizzata come Repubblica elvetica, satellite della Francia e poi, con lo statuto napoleonico, come Stato federale autonomo al suo interno, ma altrettanto dipendente dalla volontà del Primo Console francese.

L'avanzata del modello repubblicano

La Valtellina, Bormio e Chiavenna avevano voltato le spalle ai Grigioni già nel 1797; la conquista dei territori della Confederazione da parte delle truppe francesi era iniziata da ovest un anno dopo con la conquista del Vaud. La pressione sui comuni delle Tre Leghe cresceva, l'invasione delle truppe francesi era solo una questione di tempo. Arrivarono alle soglie del territorio nel febbraio 1799. I poschiavini trasmisero una missiva alle autorità di Coira per comunicare «che in Valtellina si va vieppiù conducendo verso il nostro confine quantità di munizione [...] Vi sono già da 10 a 12 cannoni e si vocifera dover ivi giungere 8.000 soldati, oltre li già stazionati che saranno tra Tirano e Villa circa 2000».⁹ Quasi un mese dopo, il 12

⁷ Sulla struttura degli statuti del 1550: Riccardo Tognina, *Il Comun grande*, op. cit., pp. 81 -124.

⁸ Sulla struttura della Repubblica delle Tre Leghe fino al crollo del 1797: Silvio Färber, *Le forze e gli avvenimenti politici nei secoli XVII e XVIII*, in: *Storia dei Grigioni*, vol. II, Coira/Bellinzona 2000, pp. 121-150.

⁹ ACP, Protocollo criminale ed economico 1798-1799, Lettera ai Signori Capi e Consiglio di Guerra in risposta alla circolare, 17 feb.1799, f. 41.

marzo 1799, «entraron li Francesi e Cisalpini dalla parte di Valtellina... e piantarono il così detto Albero della Libertà». ¹⁰ L'invasione seguiva dunque dei rituali consolidati; ma se in Valtellina si erano cumulate le manifestazioni di gioia e anche di protesta devastatrice contro i signori grigioni e le loro proprietà, a Poschiavo – vallata autonoma parte della Lega Caddea – l'entusiasmo non attecchì. Abbiamo notizie frammentarie degli eventi, ma un verbale, inserito nei protocolli notarili di Giovanni Olgiati, riassume la difficile situazione. Non ci fu, al momento dell'entrata dei soldati, una reazione armata da parte della popolazione, anche perché le misure di protezione, organizzate in valle, erano insufficienti e inadeguate a fronteggiare l'«impero della spada» francese. ¹¹ L'esercito austriaco – che aveva occupato preventivamente le Tre Leghe, creando un cuscinetto per difendere il proprio territorio – aveva già subito ingenti perdite nella prima settimana di marzo. L'intervento, studiato dal generale francese Massena, iniziò su più fronti contemporaneamente. ¹² Anche la Valle di Poschiavo diventava così, dopo due anni dall'inizio delle ostilità, parte del campo di battaglia europeo.

Al loro arrivo i francesi avevano fatto man bassa su tutto quello che avevano trovato sul fondo valle, «spogliarono chiese e case nel Borgo e nelle Contrade con ben ingenerabile danno». I militari si insediarono nella «Casa di Comunità», la Casa Torre, e imposero ai membri del Consiglio accorsi, di garantire «albergo e viveri» per i 4'000 soldati dell'unità militare. Gli ufficiali si installarono nelle migliori case del paese. ¹³

Come già avvenuto, ovunque fossero passate le truppe francesi, il *Consiglio* di valle fu destituito. «Il giorno 13 [marzo] il generale o Comandante francese ha eletto Giudici o Direttori col termine di Municipalisti». Seguendo un agire consolidato imposero agli abitanti una riorganizzazione in senso repubblicano e centralista.

In valle la riforma amministrativa non sembrava trovare un consenso e neanche comprensione per il modello nuovo proposto dalle truppe d'invasione. Espresso con le parole del testimone Giacomo Mengotti, il rinnovamento si riduceva all'istituzione di «un'altra specie di tribunale... onde il Magistrato, cedendo alla forza, sospese le sue funzioni». ¹⁴

Improvvisamente i prescelti si chiamavano «cittadini» e rappresentavano un nuovo potere, ma il loro compito era essenzialmente limitato a mantenere le truppe d'occupazione. ¹⁵

Nel frattempo a Coira era stato insediato un Governo provvisorio al servizio delle truppe d'invasione francesi. ¹⁶ Entrati anche i Grigioni nella sfera di influenza francese, cadde

¹⁰ ACP, Giacomo Mengotti, Protocollo criminale ed economico 1798-1799, f. 8 della seconda numerazione.

¹¹ ACP, Giovanni Olgiati, Protocollo notarile, 1769-1804, f.131.

¹² Friedrich PIETH, *Graubünden als Kriegsschauplatz, 1799-1800*, Coira 1940, p. 46 e seg. L'attacco era iniziato il 5 marzo, le truppe entrarono scaglionate oltrepassando il Reno, poi scendendo dall'Oberalp e risalendo dalla Mesolcina. Solo dopo la conquista dell'Engadina (11 marzo) e il ritiro definitivo delle forze austriache, le truppe francesi raggiunsero la Valle di Poschiavo. Solo nella battaglia vicino alla località engadinese di Chappella gli austriaci persero oltre 200 militi.

¹³ ACP, Giacomo Mengotti, Protocollo criminale ed economico 1798-1799, f.8 della seconda numerazione.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ ACP, Giovanni Olgiati, Protocollo notarile, 1769-1804, f.131.

¹⁶ Jakob ZIMMERLI, *Geschichte des Präfekturrates*, in JHGG, 1929, p.102. Il contributo sulla storia del Consiglio di prefettura è uscito in quattro puntate nello JHGG nel 1928 (I), pp. 102-147; 1929 (II), pp.1-79; 1958 (III), pp. 58-85; 1958 (IV), pp. 58-85.

in parte anche la tensione con il governo cisalpino che premeva per un'adesione della Valle di Poschiavo al sud lombardo. Il governo provvisorio del Distretto dell'Adda riteneva infatti che Poschiavo dovesse seguire per lingua, cultura ed economia, il destino degli ex-sudditi e rivolgersi anche politicamente a sud.¹⁷ Il 5 agosto 1799 il blocco commerciale venne allentato per la prima volta.¹⁸ Gli occupatori sapevano che era necessario ricostruire il sistema degli scambi, parte importante dell'economia di sussistenza, per poter garantire la collaborazione della popolazione locale, ma la riscossa delle truppe monarchiche, sostenute da alcune frange dell'aristocrazia grigione arroccata in Engadina, bloccò la trasformazione istituzionale.

La vittoria francese

Le ostilità militari si protrassero per mesi, lasciando Engadina, Poschiavo e Bregaglia in un limbo di sofferenza fra offensiva francese e controffensiva della Coalizione monarchica. Solo nel 1801 le truppe austriache furono definitivamente respinte. Con due anni di ritardo rispetto alle vallate nordalpine, anche le ultime vallate dei Grigioni entrarono definitivamente nella sfera d'influenza francese e dovettero piegarsi al volere dell'autorità succeduta al governo provvisorio, il «Consiglio di prefettura» che, dalla sua sede di Coira, definiva con piglio interventzionista il ritmo e i contenuti delle riforme istituzionali.

Tre anni dopo la nascita della Repubblica Elvetica e dopo quasi quattro anni di instabilità istituzionale, poteva iniziare l'integrazione di tutto il territorio dell'antica Repubblica delle Tre Leghe nella nuova Svizzera.¹⁹ Dopo l'invasione militare francese, i comuni occupati chiesero a maggioranza, ma evidentemente non senza pressione francese, l'annessione all'Elvetica. Le regole secolari vennero ufficialmente abolite, lasciando spazio alle basi giuridiche elaborate dagli organi legislativi centrali della Repubblica.²⁰ La nuova organizzazione seguiva, secondo il mandato costituzionale, una struttura gerarchica a quattro livelli ripresa direttamente dal sistema prefettoriale francese. Nel febbraio 1801 gli ultimi due distretti furono costituiti, sotto l'autorità amministrativa dei prefetti, completando così la ristrutturazione del nuovo Canton Rezia.

I Grigioni diventavano semplice unità amministrativa, il «Canton Rezia», parte della «Repubblica elvetica, una e indivisibile».²¹ La pianificazione, gestita da Coira, prevedeva la suddivisione del territorio in undici distretti amministrativi presieduti da un prefet-

¹⁷ I tentativi da parte dell'Autorità provvisoria del Distretto dell'Adda di far aderire la Valle di Poschiavo alla Cisalpina sono documentati in una serie di atti in ACP, N.1 Cart II, 1797.

¹⁸ ACP, Politico generale 1798, Il delegato Ragazzi al Consiglio, 5 agosto 1798.

¹⁹ Martin LEONHARD, *Repubblica elvetica*, in: *Storia dei Grigioni*, vol. III, Coira/Bellinzona 2000, p. 244.

²⁰ La Repubblica elvetica prevedeva la trasformazione degli antichi Stati, alleati nell'antica Confederazione, in distretti amministrativi chiamati, su conio del parallelo francese, «cantoni». Secondo il modello centralista francese, l'autorità esecutiva era attribuita ad un governo centrale con sede ad Aarau. Il sistema dominato da esponenti del giacobinismo elvetico ebbe però poca fortuna. Robert STEINER, *Der Kanton Rätien zur Zeit der Helvetischen Verwaltungskammer, Beiträge zur Bündnergeschichte von 1802/03*, Zürich 1936, p.19.

²¹ Matthias MANZ, *Die Basler Landschaft in der Helvetik*, Liestal 1991, p.126.

to locale. Questa suddivisione era già stata realizzata nelle vallate dei Grigioni nordoccidentali che, da quasi due anni, dunque a partire dall'estate 1799, si trovavano nella sfera d'influenza della Repubblica elvetica.²² L'Engadina bassa con Samnaun e la Val Monastero formarono il Distretto dell'«Inno», prendendo il nome dal fiume che percorre la vallata principale. L'Engadina alta trovò collegamento alla Valle di Poschiavo e alla Bregaglia; il nuovo distretto prese nome dalla montagna che lo sovrasta e dall'omonimo passo che collega due delle tre vallate integrate: «Bernina». Anche la Valle di Poschiavo doveva perdere quell'autonomia locale comunalistica che aveva determinato la storia dei secoli precedenti. A dominare la scena politica erano ormai solo gli esponenti del fronte dei «Patrioti», gli esponenti di una classe colta locale, vicini agli ideali della Rivoluzione francese.

Al potere esecutivo si aggiungeva poi quello giurisdizionale che comprendeva per la prima volta un'istanza preliminare e un sistema a tre livelli. Per le questioni civili si faceva prima appello al giudice di pace, poi al tribunale distrettuale, seguito da quello cantonale quale istanza di ricorso e, in cassazione, da quello centrale elvetico. Nei Grigioni solo i primi due livelli arrivarono ad un'effettiva realizzazione.²³

I prefetti distrettuali

I prefetti erano un elemento centrale dell'organizzazione territoriale. La scelta doveva dunque cadere su persone abili che sapessero destreggiarsi con la cresciuta mole amministrativa e che sapessero far rispettare le nuove leggi, emanate dalle autorità elvetiche. Era necessario che le persone prescelte disponessero, oltre a capacità specifiche in ambito amministrativo, di un prestigio personale inappellabile all'interno della società locale. Certo non era cosa facile trovare delle persone dotate di capacità amministrative, intelligenza e carisma, che condividessero appieno gli ideali repubblicani e si impegnassero a fondo per la causa.

Nei due distretti di montagna, oltre a queste referenze erano necessarie delle conoscenze linguistiche supplementari. Il tedesco e il francese erano necessari per leggere i dispacci del governo centrale e per comunicare con le truppe francesi ancora dislocate in zona; il romancio e l'italiano erano insostituibili per comunicare con la popolazione locale.

La scelta dei nuovi cardini della burocrazia elvetica cadde su due esponenti del notariato locale. Il quattro febbraio 1801 Gaudenz von Planta passò infatti all'investitura di Balthasar Saluz, di Ftan, per il Distretto dell'Inno e Giacomo Costante Tabago, residente a La Punt, per il Distretto Bernina.²⁴

E fu lo stesso von Planta ad iniziare i due ai compiti della funzione di prefetto con alcune lettere d'istruzione in cui indicava loro i compiti specifici e le istruzioni che avrebbero dovuto trasmettere alle municipalità locali.

²² Jakob ZIMMERLI, *Geschichte des Präfekturrates II*, p.107 e seg.

²³ Jakob ZIMMERLI, *Geschichte des Präfekturrates I*, JHGG 1928, p. 107 e seg.

²⁴ Originario dell'area comasca, era legato per matrimonio alla famiglia von Albertini di La Punt. Cfr. Jakob ZIMMERLI, *Präfektur III*, JHGG 1953, p. 44.

REPUBLICA

HELVETICA.



CANTONE RHEZIA.

IL PREFETTO DEL DISTRETTO BERNINA,

*Alla Municipalità di Poschiavo**Poschiavo 12 giugno 1802*

*Ha piacere di mandarvi il Progetto di Costituzione Proposta
 unanimemente approvata dai Notabili Elveti. Stati convocati del
 Piccolo Consiglio in Berna, ed presentemente spedita in tutta l'Elvetia
 per opera del Popolo (sanctionata) a tal fine vi spedisce.*

- 1) Il Progetto di Costituzione*
- 2) un Proclama del Piccolo Consiglio*
- 3) un Proclama del Notabile Popolo Prefetto Nazionale messaggio*
- 4) un Registro come base di notione agli Uolanti, loro Paese.*

*Si ben che il Decreto del Piccolo Consiglio spregio chiaramente la Methoda
 ch'ogni Municipalità deve osservare nel raccogliere gli Uolanti, non ostante
 lo Strada necessario di spregarla succintamente.*

1) Gli Registri d'ogni Municipalità doverano essere aperti per il 16

Senza tutto il 21 del mese (come dico Vinto) uno del mese (come dico Mito rom.)

*2) Il dovere d'ogni Municipalità è d'informare al Popolo anticipata-
 mente tanto del contenuto del Progetto di Costituzione che dei Proclami*

3) Per il 16 Senza tutto il 21 del mese (come dico Mito rom.) le Municipalità debbano

essere radunati, et contenere senza Proferitione del 10^{mo} Art. 12 del

Decreto, il jussigilare che non succeda alcuni disordini, ne turbidi, ne

comploti. Ad ogni rotura de turbidi, et disordini, mi daranno ragguaglio

per Effetto. Accio che sia nel caso di potere prendere quella precauzione

necessaria per opprimere nella rapitita gli suscitati disordini

La lettera, firmata dal prefetto del Distretto Bernina Costante Tabago, comunica alla comunità di Poschiavo le nuove misure istituzionali per ridare slancio alla Repubblica elvetica. Allegati al messaggio c'erano il progetto di Costituzione, detto della Malmaison, e i dispacci con le misure necessarie a svolgere lo scrutinio di avvallo del progetto. Interessante è la carta intestata: la Repubblica elvetica si avvale coscientemente dei miti nazionali dell'antica Confederazione, come in questo caso di Guglielmo Tell, per creare un senso di continuità della cosa pubblica e collegare direttamente al passato i valori da essa rappresentati

L'istituzione delle municipalità

L'organizzazione delle «municipalità» cominciò direttamente dopo la definizione delle unità territoriali e la nomina dei prefetti. Ai primi di febbraio, con una circolare ai consigli di paese, Tabago indicava la necessità di eleggere delle municipalità provvisorie secondo delle precise direttive e ossequiando nel numero dei membri le dimensioni demografiche della comunità stessa. I paesi fino a 500 anime avevano diritto a tre «municipalisti», di cui uno assumeva il ruolo di presidente. A quota 1500 abitanti le *municipalità* contavano cinque membri e le comunità più popolose potevano avere fino a nove membri componenti l'esecutivo comunale.²⁵ A questa autorità esecutiva veniva affiancato un giudice di pace responsabile per la giurisdizione civile minore; la divisione dei poteri fra amministrazione, giustizia e la delega dei processi legislativi ai parlamenti nazionale e cantonale stravolgeva l'idea di autonomia locale vissuta per secoli e il relativo governo dei notabili che si occupava di tutte le necessità della comunità locale.²⁶

Ogni paese in Engadina divenne unità amministrativa di base, chiamata appunto municipalità, sotto il diretto controllo del prefetto distrettuale. La Valle di Poschiavo venne divisa invece in due sole unità, anche se i villaggi di Aino o Prada potevano ambire a diventare municipalità indipendenti, come era successo a Sils o La Punt. Questo non avvenne perché le due comunità, pur avendo una loro identità, non disponevano di una tradizione amministrativa autonoma, almeno parziale e codificata, come un'assemblea, ma solo un ruolo riconosciuto all'interno delle strutture unitarie del comune giurisdizionale, garantito da un numero costante di seggi nel Consiglio e dal diritto di disporre della carica di podestà all'interno del ciclo di rappresentatività.

La struttura organizzativa confluì quindi nel nuovo sistema. In Engadina, come in Bregaglia esisteva infatti un unico comune giurisdizionale, ma praticamente ogni paese disponeva di una sua assemblea locale costituita, cosa assente nella Valle di Poschiavo. Solo la parte inferiore della vallata disponeva di una determinata autonomia giudiziaria. Questa struttura parzialmente indipendente venne ripresa ed ampliata con il passaggio alle istituzioni repubblicane.²⁷ Per la prima volta l'alta valle e Brusio erano amministrativamente separati.

Alla nuova municipalità poschiavina spettava un esecutivo con sette membri, a quella di Brusio con tre. In valle le elezioni, provvisorie e indirette – la municipalità doveva essere eletta dal prefetto, su proposta degli esponenti locali consultati, e poi plebiscitariamente confermata dall'assemblea – non funzionarono né nei termini previsti dalla circolare del prefetto, né nei numeri indicati dalle nuove basi costituzionali cantonali. Le risposte dei villaggi dell'Engadina alta invece non si fecero attendere. Già nella prima settimana di febbraio la maggior parte delle risposte era arrivata, senza che ci fossero stati particolari moti di opposizione.²⁸

²⁵ Jakob ZIMMERLI, *Geschichte des Prefekturrates I*, JHGG 1928, p. 111.

²⁶ Robert STEINER, *Der Kanton Rätien*, op.cit., p.27 e seg.

²⁷ Robert STEINER, *Der Kanton Rätien zur Zeit der Helvetischen Verwaltungskammer, Beiträge zur Bündnergeschichte der Jahre 1802/03*, Zürich 1936, p. 27 e seg.

²⁸ FAvA [Archivio di famiglia von Albertini], La Punt, Le varie municipalità inviarono rispettivamente delle lettere di conferma dell'avvenuto insediamento, febbraio 1801.

Poschiavo e il nuovo

Diversamente dai comuni engadinesi, i poschiavini si fecero attendere. Finalmente l'8 febbraio si riunì l'assemblea popolare. Il podestà in carica, Pietro Olgiati, tenne un vibrante discorso:

È mio dovere rappresentarvi la situazione nostra, Iddio illumini li pensieri nostri e vi faci da due mali scegliere il minore... Pensate che il Prefetto ordina al magistrato la sospensione, pensate che il magistrato [il consiglio del Comune] non eseguendo... può essere tradotto avanti [ad un tribunale...e se] avrete voi forze bastanti per difenderlo allora io sarò il primo a sostenere quanto far[ete] per ordonarmi. Avrete voi l'Animo di metere al repentaglio sedici delli vostri individui che vi rappresentano. Decidete. La nostra Ereditata Costituzione è un tesoro, ma un momento, che alternativa abbiamo? La maggioranza delli Comuni aceta la nova Costituzione...e allora l'acetaremo malgrado noi. [Altrimenti] il governo ci prenderà di mira e chi sa cosa ci potrebbe costare. O volete voi separarvi dala Republica ed essere isolati? O volete arolarvi alli Cisalpini. Oppure aspettare straniere truppe per liberarvi. E se ciò succedesse sarete sempre al Caso instalare l'antica Costituzione...Ò detto.

Si era dunque cristallizzata una presa di coscienza. Non c'era alternativa alle direttive prefettizie. A discorso concluso «il Magistrato unanime si protestò che non avrebbe più offiziato, e demise la sua carica ed io [podestà Olgiati, deposi] la spada al mio sortire dalla Casa di Comunità». Le dimissioni plateali del Consiglio *in corpore*, con la deposizione del simbolo stesso del potere della giustizia comunale, la spada, ebbero un effetto chiaro: «Un esclamare generale mi vensi contra, che avevano in me confidenza e che dovevo contare almeno [se] seria era la relazione che l'Engadina aveva accettata la nova Costituzione». La conferma che le comunità vicine si erano piegate al nuovo sistema fu determinante, «3/4 su un 1/4 deliberarono che fratanto sia instalata la Municipalità».²⁹ Si accettavano quindi le disposizioni prefettizie.

Essenzialmente il Consiglio uscente si trasformò in municipalità senza soluzione di continuità, alla guida rimase in un primo tempo Pietro Olgiati. Pochi giorni dopo, con l'avvallo del Consiglio di prefettura, sarebbe stato sostituito alla presidenza della municipalità da Antonio Dorizzi, anch'egli già console uscente.³⁰ Ma invece di contare sette membri, la lista definitiva in mano al prefetto indicava almeno dodici nomi di membri della municipalità. La difficoltà di rispettare tutte le clausole di rappresentatività all'interno del comune giurisdizionale si scontravano con la nuova struttura. Sette membri non riuscivano a garantire il terzo dei seggi ai riformati, un'adeguata rappresentanza per le influenti famiglie cattoliche del borgo e rappresentare ancora, con almeno un deputato, le varie frazioni come previsto dall'antico sistema.

A Brusio, in un primo tempo, la situazione non era molto diversa. L'elezione delle autorità non avvenne in un solo momento; il procuratore Giovanni Zala e il giudice di pace Pietro Trippi, ricevettero l'incarico solo dieci giorni dopo l'elezione della municipalità.³¹

²⁹ FAVA, La Punt, Pietro Olgiati a nome della Comunità di Poschiavo al Prefetto Tabacchi, 8 feb. 1801.

³⁰ *Ibidem.*

³¹ FAVA, La Punt, Il Presidente della Municipalità di Brusio al Prefetto del distretto Bernina, 15 feb. 1801.

Analoga fu la reazione bregagliotta, anche se nei documenti ufficiali non assume analoghi toni di drammaticità. Nella vallata vicina i neoeletti municipalisti cercarono di ritagliarsi uno spazio nella trasformazione normativa che tenesse conto in maniera maggiore delle specificità locali. Proposero infatti «di non fare alcun cangiamento nella magistratura, ne nella sua Polizia e di attenersi alla nostra antica Costituzione... almeno fino alla pace definitiva, che si spera non esser tanto lontana, ove poi il paese averà un governo fisso stabile».³²

L'insediamento della municipalità

Il 15 febbraio 1801 veniva riunita l'assemblea dell'alta valle per ratificare l'adesione al mutato sistema, accettare l'autorità del Consiglio di prefettura, la divisione in distretti e il nuovo sistema amministrativo. Uno dopo l'altro, i presenti passarono davanti al notaio per comunicare i propri «sentimenti». Il risultato era univoco e contrario alle concessioni fatte dai notabili la settimana prima: Antonio Cramer voleva «stare alla vecchia», Domenico Bontognale difendeva «il governo alla vecchia», gli altri si associavano indicando un «uguale» o un «simile». Dei 251 votanti uno solo si espresse a favore di un mutamento di sistema. Si trattava di Gian Giacomo Matossi, un personaggio rimasto fino ad oggi vivo nella memoria collettiva locale con il nomignolo di *filosofo*, l'unico probabilmente, ad aver vissuto la Rivoluzione francese in prima persona.³³ Inoltre suo figlio Lorenzo Matossi, garzone a Vienna e fatto prigioniero dai francesi, riuscì, grazie alle sue conoscenze del francese, a occupare un posto di rilievo come interprete presso il generale francese David.³⁴

Ma un agire locale che non tenesse conto delle mutate condizioni politico-militari non era più pensabile. Già una settimana dopo, il 22 febbraio, il Consiglio poschiavino dovette rivedere le sue posizioni. Dal Consiglio di prefettura erano state ventilate «sinistre conseguenze» all'atteggiamento refrattario dei notabili locali. Nella sua seduta il *Consiglio* si sciolse, fu insediata la municipalità. Questa comunicava poi l'avvenuto mutamento al prefetto distrettuale. La valle si uniformava alle scelte fatte dalle vallate vicine.³⁵

Il nuovo esecutivo locale assunse il proprio incarico, ma senza slancio concreto. Al riconoscimento dell'autorità municipale erano collegati una serie di contenuti che cambiavano radicalmente il senso dell'attività delle istituzioni locali. Doveva finalmente essere realizzato, anche nel lembo di terra più orientale della nuova Elvezia, il grande progetto repubblicano di rinnovamento della società, prospettato da pochi illuminati e sostenuto dalla Francia rivoluzionaria.

³² FAvA, La Punt, Rovinelli al prefetto, 10 febbraio 1801.

³³ ACP, Protocollo criminale 1800-1801, Liste con i nominativi allegate. Matossi, il votante solitario, ha lasciato una breve, ma interessante biografia manoscritta: *Annotazioni delle occupazioni di me Gian Giacomo Matossi*, proprietà privata Poschiavo.

³⁴ Tomaso LARDELLI, *La mia Biografia con un po' di storia di Poschiavo nel secolo XIX*, Poschiavo 2000, p. 190.

³⁵ ACP, Protocollo criminale 1800-1801, verbale non rilegato 22 febbraio 1801.

L'afta epizootica e la rivolta

Nei primi mesi di attività, dopo l'insediamento, i problemi non mancarono. Sembra evidente che i notabili locali non riuscissero ad identificarsi con il nuovo regime e, almeno in parte, agissero coscientemente contro il nuovo ordine. Le misure adottate per proteggere la valle da un'epidemia che colpiva i bovini, assunsero infatti una valenza politica e portarono già nel mese di maggio ad un'interpellanza da parte del Consiglio di prefettura. A fine giugno si arrivò allo smascheramento delle posizioni, covate nella valle e difese attraverso l'isolamento.

La vicenda era cominciata con il «timore e sospetto del male epidemico nel bestiame bovino» che si diffondeva «nella Valtellina a noi limitrofa».³⁶ Si trattava di una malattia contagiosa identificabile con l'afta epizootica.³⁷

Per evitare un'espansione della malattia, che si prospettava foriera di gravissimi danni per l'economia locale, il Consiglio di prefettura emise un decreto che esortava i due comuni della valle ad organizzare un posto di blocco per evitare che, attraverso il commercio, potessero entrare in territorio elvetico dei capi di bestiame infetti. La municipalità di Brusio, direttamente a ridosso del confine, scrisse subito una lettera all'omologa autorità poschiavina, citando il testo del decreto: «Die Grenzwachen, die sie zu gemeinsamen Nutzen dienen, sollen von unseren Benachbarten Gemeinden gemeinschaftlich erhalten werden». Le proposte brusiesi erano chiare. Bisognava immediatamente organizzare il pattugliamento dei confini, affinché un fondamento dell'economia locale non venisse messo a repentaglio. Chiaramente con la missiva gli esponenti brusiesi intendevano ottenere una coordinazione fra l'azione dei due municipi, «per il nostro comun bene, e per il risparmio delle vicendevoli spese».³⁸

Ma l'autorità di Poschiavo, creando un proprio blocco a Miralago non diede seguito all'invito di partecipare ad una difesa comune, anzi non aveva, da quanto risulta, nemmeno risposto al messaggio.³⁹ «La Municipalità di Poschiavo invece di dare tosto mano alla sì interessante commune opera – scrivono sdegnati i brusiesi –, non si degnò nemmeno di risponderci che doppo trascorsi dieci giorni, in occasione di tutt'altro affare e la risposta dataci [non è] niente affatto corrispondente alla nostra giusta dimanda».⁴⁰

E i poschiavini, senza informare i vicini brusiesi, andarono ancora più avanti. Non solo avevano organizzato sulle rive del lago un loro blocco del bestiame (e non al confine comune in fondo alla valle), ma estesero il divieto di passaggio a qualsiasi tipo di bestiame e sospesero inoltre il «passaggio di sale e grano per la Valtellina... e ciò in vista della continuazion de chiusa d'ogni genere di granaglie, anche di estero prodotto di essa Provincia verso noi».⁴¹

³⁶ FAvA, La Punt, la Municipalità di Brusio a quella di Poschiavo, 10 marzo 1801.

³⁷ Il morbo è ampiamente descritto nelle notizie autobiografiche di Paul Robbi di Sils, MF in AdSC.

³⁸ FAvA, La Punt, La Municipalità di Brusio a quella di Poschiavo, 10 marzo 1801.

³⁹ FAvA, La Punt, La Municipalità di Poschiavo al Prefetto del Distretto, 11 marzo 1801.

⁴⁰ FAvA, La Punt, La Municipalità di Brusio al Prefetto, 24 marzo 1801.

⁴¹ FAvA, La Punt, La Municipalità di Poschiavo al Prefetto, 11 marzo 1801.

Il blocco totale nascondeva qualcosa di più e al più tardi nel maggio 1801, anche il Consiglio di prefettura di Coira ne era al corrente: «Il Consiglio ritiene che le misure di blocco totale del passaggio del bestiame gestito a Poschiavo non sia solo per evitare l'epizotico contagio». Esistevano «non equivoci segni che le vostre previdenze tendono più ad arrogarvi un commercio esclusivo [...] in evidente pregiudizio de' vostri concittadini oltramontani, che a preservare le vostre mandre».⁴² Con il blocco del passaggio delle merci in uscita verso la Repubblica Cisalpina e con il divieto di transito delle mandrie di pecore che sfruttavano i pascoli dell'alta Engadina, si era creata una situazione d'emergenza che aveva allarmato le autorità di Coira. Nella vicina valle dell'Inno le basi di sussistenza della popolazione erano direttamente colpite dalle ingiustificate misure delle autorità di Poschiavo.

Antonio Dorizzi, a nome della municipalità, si giustificò citando casi di contaminazione, segnalati in diverse località vicine al confine, sia in Valtellina che in Engadina («Quattro capi periti a Tresenda et altri in Zozio [Zuoz]»).⁴³ Ma l'epidemia bovina non giustificava un blocco commerciale totale fra nord e sud, che rendesse ancora più duro il già esistente embargo cerealicolo fra sud e nord. E altrettanto poco convincenti sembravano le assicurazioni, «le nostre continue dichiarazioni, di essere sempre inseparabilmente uniti alla sorte del rimanente della Nostra Repubblica».⁴⁴ Ma in realtà, la municipalità locale non funzionava ormai più, a Poschiavo c'era stata una restaurazione coatta.⁴⁵

La rivolta era avvenuta a furor di popolo durante un'assemblea del 28 giugno. Il verbale descrive così la situazione:

Doppo le funzioni Parochiali sono intervenuti nel salone della detta nostra Casa di Comunità una numerosissima e considerabile quantità di Poppolo d'ambi li corpi, al qual fine il Signor Presidente Pietro Olgiati si è portato sul lobbione ed ivi fu da esso preletto due o tre proclami pervenuti dal governo di Coira ed in questo fratempo il Poppolo suddetto, ivi intervenuto, cominciò a dire ad alta voce di volere l'antico suo governo di Magistratura, dicendo che il signor Podestà elletto questo mese di settembre scorso porti a fianco la spada e così furon rimessi anche li Consoli e Consiglieri tutti uniti al Signor Podestà sul lobbione, e dopo visto tutto ciò l'intero Poppolo con applauso, ed allegrezza si misero a batter le mani con dire viva, eviva il nostro Magistrato.⁴⁶

Lo stesso 28 giugno venne la confessione da parte poschiavina; a scrivere al prefetto distrettuale Tabago, era Antonio Dorizzi, ufficialmente presidente di una municipalità ormai non più esistente:

Il mio dovere incombe rendere notiziato la Vostra Signoria di quanto accade... nel nostro Comune. La municipalità, sempre agendo senza il mio consenso, ed interven-

⁴² FAvA, La Punt, Il Consiglio di Prefettura nei Griggioni alla Municipalità di Poschiavo, 6 maggio 1801.

⁴³ FAvA, La Punt, La Municipalità di Poschiavo al Consiglio di Prefettura, 14 maggio 1801.

⁴⁴ FAvA, La Punt, La Municipalità di Poschiavo al Consiglio di Prefettura, 14 maggio 1801.

⁴⁵ Le fonti confermano la reintroduzione del sistema tradizionale: ACP, Politico generale 1799-1801, Il Presidente provvisorio ai suoi commembri municipali, 2 giugno 1801.

⁴⁶ ACP, Protocollo criminale ed economico 1800, Protocollo del 28 giugno 1801, f. 6 seconda numerazione.

to ha fatto radunare il Popolo per affari di frivola importanza e questo stanco dal crudo giogo, che portava per le nuove procedure della Maggioranza di cotesta Municipalità; ha abolito la Municipalità ed eretto li vetusti Tribunali di Magistrato a norma degli Statuti, con rigorosa pena a chi parlato avesse di nuova forma di governo, ed ha ordinato di scrivere al signor Prefetto che cotesta Comunità non riconosce più altra forma di governo, che quella che le patrie leggi li prescrivono e la confederativa carta di Lega.

Dorizzi cercò di giustificare l'avvenuto, concludendo la missiva con le parole: «Vede dunque la nullità della mia carica». ⁴⁷

La crisi dentro la municipalità avveniva in un momento delicato del processo di organizzazione della nuova Repubblica. Attraverso le elezioni dell'estate, il periodo di regime provvisorio avrebbe dovuto lasciare spazio alla normalità. Il parlamento cantonale avrebbe dovuto costituirsi, il tribunale d'appello venir definitivamente istituito e con la definizione dei delegati retici al Senato e al Gran Consiglio della Repubblica elvetica, le due ali del legislativo nazionale, si sarebbe concretizzato il nuovo assetto istituzionale. Ma la nuova stagione della Svizzera moderna tramontava prima di nascere. ⁴⁸

L'imposizione del nuovo

I fatti erano venuti alla luce del 28 giugno, con la lettera di Antonio Dorizzi al prefetto. Cinque giorni dopo il governo, il Consiglio esecutivo della Repubblica Elvetica, riunito a Berna si occupava del caso. Per rispondere alle sommosse nella Valle di Poschiavo il Ministro della guerra ricevette l'incarico di ristabilire l'ordine con la forza. In una fase tanto delicata della transizione non si poteva perdere tempo e tollerare simili azioni. Per l'intervento non si utilizzarono delle truppe elvetiche, che avrebbero però dovuto tenersi pronte ad ogni evenienza, si preferì infatti fare appello al generale francese Montchoisy che aveva i suoi uomini stazionati in zona. ⁴⁹

I documenti locali non ci dicono esattamente come le vicende si svilupparono in valle e come si svolse l'intervento armato, ma una cosa è sicura: la baldanza dei controrivoluzionari fu momentaneamente fermata e il regime repubblicano ebbe un suo procedere. Le truppe arrivarono un'altra volta ad occupare il territorio della valle e a sostenere gli ideali repubblicani, ristabilendo la municipalità. Lo storico locale Daniele Marchioli identifica in Giovanni Dorizzi il principale attore della rivolta del giugno 1801. Una lapide nel palazzo Dorizzi di Aino ricorda che il notevole fu deportato in Francia per il suo sostegno alla resistenza, insieme ad altri esponenti conservatori grigioni. Solo un anno più tardi sarebbe ritornato in valle, dopo il pagamento di un riscatto da parte della comunità poschiavina. ⁵⁰ L'11 luglio «alcuni del Governo di Poschiavo» si piegarono al dettato elvetico: «risulterà

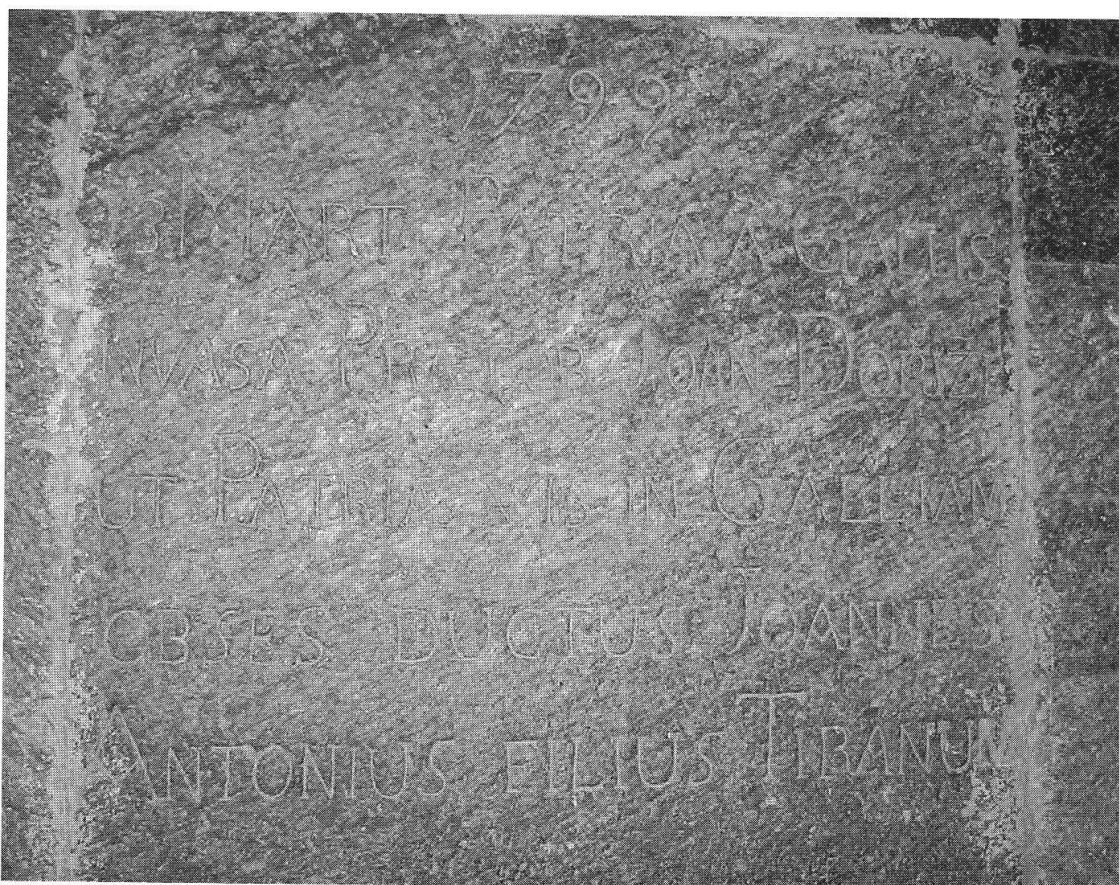
⁴⁷ FAvA, La Punt, Antonio Dorizzi al Prefetto Tabacchi, 28 giugno 1801.

⁴⁸ Jakob ZIMMERLI, *Prefekturrat III*, JHGG 1958, p. 61 e seg.

⁴⁹ ASHR, Vollziehungsrath an Kommissar Andermatt, 3 luglio 1801, Vol.7, p. 266.

⁵⁰ Daniele MARCHIOLI, *Storia della Valle di Poschiavo*, p. 106. Intorno a Giovanni Dorizzi si coltivano in valle ancora dei racconti orali. Nella sua residenza di San Carlo si conserva ancora una lapide che testimonia dell'ardore della sua azione in favore dell'indipendenza comunale.

per il bene della Repubblica e della pubblica pace e tranquillità».⁵¹ L'assemblea comunale che avrebbe dovuto eleggere la nuova municipalità fu convocata per il 26 luglio. Ma a Poschiavo non si arrivò ad un'applicazione delle normative istituzionali a norma di proclama. Una volta di più, i cambiamenti personali nelle nuove istituzioni furono solo marginali. Destituzioni e ricomposizioni portavano spesso ad un cambiamento di definizione, da «municipalità» si passava a «consiglio» e così di ritorno, ma nell'essenza – proprio per la permanenza della maggior parte dei componenti – il governo cambiava essenzialmente ad un livello epidermico. Sotto l'occhio vigile delle truppe francesi, le municipalità locali si dimostrarono, almeno nella corrispondenza, rispettose dei precetti imposti dal Consiglio di prefettura. Ma in ogni riga, scritta dai cancellieri locali, risulta l'insoddisfazione provocata dalla ridimensionata responsabilità delle istituzioni locali ma, probabilmente, la realtà era ancora diversa. Più che un cambiamento reale, si può individuare un adeguamento puramente formale, limitato alla corrispondenza. La quotidianità locale era semplicemente ancora troppo impregnata del sistema politico tradizionale, perché il nuovo potesse fare breccia. La situazione rimase confusa fino all'Atto di Mediazione napoleonico, quando finalmente i dettati repubblicani cessarono per lasciare posto, questa volta legalmente, alle antiche strutture comunali.



Sul pavimento dell'ampio corridoio voltato del settecentesco Palazzo Dorizzi di Aino si legge ancora oggi l'orgoglio degli oppositori al regime francese. Sulla lapide, posta dal figlio Giovanni, già podestà di Tirano, si legge della deportazione del padre con un gruppo di conservatori grigionesi

⁵¹ FAvA, La Punt, Alcuni del governo di Poschiavo al Prefetto del Distretto Bernina, 11 luglio 1801.

Il crollo del progetto repubblicano

Oltre ad una breve fase di grandi illusioni, la Repubblica elvetica non ebbe molta fortuna. Quando il Canton Rezia entrava a pieno titolo nel nuovo Stato, questo era già in declino. Già nel novembre 1799 i problemi strutturali dell'organizzazione centrale si dimostravano in tutta la loro portata. Ripetuti colpi di stato e rilanci disperati cercarono di ridefinirne i traguardi e di rimettere in sesto l'apparato statale, solo con successo provvisorio. Neanche con la nuova costituzione del maggio 1801, detta di *Malmaison*, si era raggiunta una ricompattazione dei fronti politici presenti. In molti cantoni le rivolte popolari furono sedate con l'intervento armato delle truppe repubblicane.⁵²

Il nuovo Cantone, di cui la Valle di Poschiavo faceva parte, era rimasto estraneo in molta parte al declino. Il suo sviluppo istituzionale era avvenuto in una fase più tarda e non aveva incontrato l'euforia iniziale, conosciuta in altre regioni. Il fronte rinnovatore, sia unionista che patriottico, non era riuscito a trovare una base di consenso per il suo agire. La riorganizzazione in senso repubblicano di comuni e distretti era una conseguenza delle invasioni militari e rimaneva poco più che un obbligato tributo agli occupatori francesi.

Ma anche a Poschiavo la nostalgia per la tradizione non voleva spegnersi. Anzi, nel settembre 1802 i «popoli del Distretto Bernina» si erano fatti «indurre a bulversare l'ordine presente», seguendo l'esempio di numerosi altri comuni del Cantone. Il 29 settembre 1802, dopo San Michele, le istituzioni comunali ripresero il loro funzionamento, secondo le disposizioni statutarie antiche, «la riacquistata nostra Costituzione e Libertà da niun'altra Nazione goduta». Le truppe, sia francesi che elvetiche, impegnate nel sedare le rivolte in tutta la Repubblica elvetica, non arrivarono più oltre il Bernina a tenere a bada i refrattari. Le autorità centrali furono poi confinate nel Canton Vaud, prima di cedere completamente al declino del progetto repubblicano. Nel frattempo nei Grigioni, i comuni rivoltosi avevano trovato contatto fra di loro e ricostituito una Dieta delle Leghe, secondo gli schemi antichi. Anche Poschiavo mandò due delegati alla nuova-vecchia assemblea; Pietro Misani e Giovanni Dorizzi erano i delegati della valle. Tra le decisioni prese c'era la volontà di ufficializzare, sia a Napoleone, sia al generale in capo delle forze armate austriache, l'avvenuto atto di secessione. Inoltre si rilessero in pubblico le «riforme del Paese del 1684 e 1694». Un atto che voleva ricollegare direttamente l'assemblea alla tradizione delle Leghe.⁵³ Il 10 settembre anche il prefetto Gaudenz von Planta inoltrò le sue dimissioni, accettando la mutata situazione nel Cantone.⁵⁴ Anche il progetto «Canton Rezia» era fallito.

Anche dopo la conclusione del periodo elvetico, alcune questioni rimanevano irrisolte, per esempio l'appartenenza dei Grigioni e dunque di Poschiavo alla Svizzera. Il Consiglio locale non formulò una risoluzione precisa. Da una parte si confidava nell'azione,

⁵² Andreas STÄHELIN, *Helvetik*, p. 809.

⁵³ ACP, Politico generale, 1799-1802, Rapporto dei delegati del Comun grande di Poschiavo e Brusio, 6 settembre 1802.

⁵⁴ ACP, Politico generale, 1799-1802, Proklamation zur Wiederherstellung der Alten Verfassung in Bünden, 10 settembre 1802.

PROTOCOLLO

Criminale & Economico

Per L'offizio nuovamente stato Eletto per
L'intera Comunità di Poschiavo, e
compresa anche L'onorata Vicinanza di Brusio
Cioè il Mol ill.^{re} Sig.^r Pod.^a Gio. Paolo Beti,
e Sig.^r Consoli Dec.^o alias Pod.^a di Posch.^o, e
Piuro Gio. Dorizzi, et offli il Sig.^r alias dec.^o
Bernardo Andreoscia, ed alias dec.^o Benedetto
Zanetti, ed intiero Consiglio come in questo
Preso il posebo i piazza l'anno 1802 li 29 ibre
Dio voglia mantenerci la riacquistata^{ra} nostra:
antica Costituzione, e Libertà da niun
altra nazione goduta, ne goderassi la migliore.

Analogamente a molte comunità in tutta la Repubblica elvetica, nel settembre 1802 Poschiavo ritorna al suo antico regime. Lo fa esplicitando la propria soddisfazione sull'intestazione di un nuovo volume per i verbali (chiamati «protocolli») del Consiglio comunale. In opposizione ai valori repubblicani di libertà e uguaglianza, i poschiavini definiscono la propria indipendenza tradizionale come «Libertà da niun altra nazione goduta, ne goderassi la migliore»

o meglio nella «prudenza», dei delegati eletti dalla Dieta del settembre 1802, dall'altra si preferiva un'ulteriore consultazione dopo i necessari chiarimenti «delle circostanze e del sistema nella Repubblica Elveta».⁵⁵

Mediazione parigina, Mediazione poschiavina

Il 19 febbraio 1803 Napoleone Bonaparte dettava l'Atto di mediazione, restituendo le basi federative alla Svizzera e legandone contemporaneamente il destino alla Francia, ancora impegnata nell'avanzata militare verso est.⁵⁶ I Grigioni furono definitivamente integrati nella Svizzera, anche se il trattato garantiva la ricostituzione della struttura federalista al suo interno.⁵⁷

La soluzione proposta non suscitò ulteriori movimenti di protesta, anzi, con l'atto di Mediazione Napoleone si conquistò il rispetto e l'ammirazione anche della popolazione poschiavina. Infatti in una lettera del 13 aprile 1803 risultava oltre che il «Primo Console della Repubblica Francese e Presidente della Repubblica Italiana» anche come «Ristauratore della pace in Europa» e la reintroduzione degli antichi codici aveva provocato il «sommo nostro contento».⁵⁸

Il fallimento definitivo del processo di rinnovamento aprì le porte alla restaurazione degli antichi ordini istituzionali. Questa volta definitivamente, anche se in un contesto geografico modificato. Il Comune giurisdizionale poteva tornare alla sua primitiva organizzazione.

Il problema maggiore si poneva nella divisione in due parti della valle. Nella riorganizzazione repubblicana il comune era stato diviso in due unità.⁵⁹ Brusio aveva acquisito una sua indipendenza che superava l'originaria giurisdizione minore. I conflitti interni, di secolare memoria, per la divisione delle competenze e per il giusto trattamento che avevano opposto i ceppi familiari brusiesi alle potenti famiglie residenti nel capoluogo di valle, si riproponevano. Dopo un periodo in cui i conflitti e i problemi venuti dall'esterno avevano dominato la quotidianità di tutti, ritornava la prospettiva interna e le proprie posizioni dovevano venir ridefinite.

Analogamente all'atto che i delegati elvetici e grigioni avevano stipulato con Napoleone, anche l'atto ufficiale, che sanciva la riunificazione dei comuni, fu definito «Mediazione». Le trattative furono condotte «in Stufia della Casa dell'Illustrissimo Signor Barone de Bassus», il 16 settembre 1803. Gli antichi ordinamenti istituzionali tornarono semplicemente in vigore. Con la Mediazione di valle, la divisione dei due comuni fu abrogata. Poschiavo e Brusio erano di nuovo uniti nel comune di valle.⁶⁰

⁵⁵ ACP, Protocollo criminale ed economico 1802-1803, f. 8.

⁵⁶ Andreas STÄHLIN, *Helvetik*, p. 816.

⁵⁷ Friedrich PIETH, *Bündner Geschichte*, Chur 1945, p. 334.

⁵⁸ ACP, Protocollo criminale ed economico 1802-1803, Lettera per la conferma della avvenuta collaborazione giudiziaria con le autorità di Sondrio del 16 aprile 1803, f. 21

⁵⁹ Confronta capitolo II.4.3.

⁶⁰ Atto di Mediazione seguito tra Brusio e Poschiavo per l'esercizio della Giurisdizione Civile ed autorità del Luogotenente di Brusio del 16 settembre 1803. La copia del documento in, Statuti 1757, Antonio Lardi, ACP.

Il lento percorso verso la modernità

A livello statutario, la restaurazione interna che seguiva direttamente i cardini del sistema antecedente, non teneva conto dei mutamenti esterni, ma persisteva in una visione del mondo che escludeva dal sistema normativo tutto quanto non appartenesse al microcosmo valligiano. Implicitamente e per forza di cose, la comunità doveva però accettare l'appartenenza alla Svizzera e doveva rinunciare alle pretese sugli ex territori sudditi. Le innovazioni, concentrate a livello cantonale, non trovarono nei primi anni una codificazione concreta negli statuti, anche se la coscienza del cambiato assetto istituzionale e soprattutto geografico era inequivocabilmente presente.

Solo fra il 1810 e il 1812 si arrivò ad un'ulteriore riforma degli statuti. «Trovandovi delle espressioni molto incongrue a tempi presenti, abbiamo creduto più proprio e convenevole di mutare le espressioni», si riproponeva la commissione preposta alla revisione.⁶¹ Ma la revisione non fu tanto radicale. Le basi proposte dalle redazioni precedenti, soprattutto quella del 1757, furono seguite pedissequamente, sia nella struttura che nella funzione delle istituzioni. Solo nelle pene si riscontrano delle modifiche: le condanne fisiche, come il taglio della mano o della lingua, furono sostituite dalle catene o dal bando. Non si trattava comunque di un cambiamento di prospettiva, ma di misura. L'elemento che sorprende di più è l'assenza nella base statutaria del comune dell'ordine superiore. L'appartenenza alla Svizzera e al Cantone dei Grigioni era indicato solamente nell'intestazione: «Statuti ossia legge municipale del Comune di Poschiavo nel Cantone de' Grigioni, Confederazione Elvetica».⁶² All'interno non si fa in alcun modo riferimento alle nuove istituzioni superiori che definivano il nuovo contesto geopolitico.⁶³

A livello economico si delineava invece la necessità di nuovi orientamenti. Il commercio con la Valtellina era stato, in gran parte, ristabilito. Ma con la perdita dei territori sudditi molte ricchezze erano perse e un nuovo confine divideva ormai due entità politiche diverse. Una soluzione definitiva alla Confisca fu stipulata solo anni dopo il Congresso di Vienna del 1815, con il risarcimento parziale da parte austriaca.⁶⁴

Nei primi decenni dell'Ottocento ci furono delle innovazioni anche nell'agricoltura. Soprattutto grazie all'introduzione della patata, il problema della fame trovò una risposta. Attraverso il raggruppamento fondiario e gli impulsi cantonali per l'agricoltura, si migliorarono le condizioni di vita a livello locale.

Nello stesso periodo, anche grazie all'esperienza di alcuni pionieri, l'emigrazione ottenne una nuova rilevanza nell'economia locale. Furono soprattutto i pasticceri a fare fortuna in tutta Europa. L'integrazione di un numero sempre maggiore di familiari nelle botteghe, aperte nelle diverse città europee, ma soprattutto il continuo con-

⁶¹ ACP, Protocollo della Commissione di revisione del 1810-1820, f.1.

⁶² ACP, Statuti 1812, versione in stampa.

⁶³ Riccardo TOGNINA, *Il Comun grande*, op. cit., p.179.

⁶⁴ Gieri DERMONT, *Die Confisca, Konfiskation und Rückerstattung des Bündnerischen Privateigentums im Veltlin, in Chiavenna und Bormio 1797-1862*, Chur 1997, si occupa in esteso del tema.

tatto con la vallata, conservato per generazioni, avrebbe permesso il ritorno di nuove risorse e conoscenze.⁶⁵

Solo al momento della nascita della nuova Confederazione, nel 1848, a Poschiavo si era delineato un fronte compatto che agiva secondo i nuovi ideali liberali. La nuova generazione superava per la prima volta i confini confessionali e si dimostrava aperta all'innovazione. La Svizzera sarebbe diventata la patria e anche la comunità di valle iniziava una trasformazione che avrebbe aperto le porte a nuovi impulsi, ridefinito l'economia agricola e la vita sociale e culturale locale.⁶⁶

⁶⁵ Un esauriente elenco degli emigranti poschiavini, attivi in tutta Europa come pasticceri è elaborata da Dolf KAISER, *Fast ein Volk von Zuckerbäckern?*, Zürich 1997.

⁶⁶ La testimonianza più lucida su questi fermenti è quella del protagonista Tomaso Lardelli, *Biografia*. Anche Silva SEMADENI/Otmaro LARDI, *Puschlav/Valle di Poschiavo*, Bern, Stutgard, Wien, 1994, p. 81.